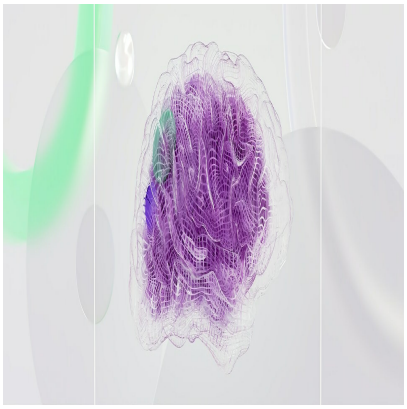

Un umanesimo digitale?

Descrizione

Ã? possibile per una macchina comporre un testo simile a quello scritto da un essere umano? Ã? cronaca di questi giorni la vasta attenzione, non solo mediatica, riservata al modello Generative Pre-Training (Chat-GPT3) di OpenAI. Una nuova tappa che segna le avvincenti evoluzioni delle tecnologie basate sullâ??uso dellâ??Intelligenza Artificiale (IA).

Si tratta di un modello di IA, definita appunto generativa, che produce testi simili a quelli umani, utilizzando il *deep learning* ovvero un autoapprendimento â??profondoâ?• e â??automaticoâ?• della macchina attraverso algoritmi ispirati alla struttura e alla funzione del cervello (c.d. reti neurali artificiali). Si possono generare testi di qualsiasi tipo sulla base di una vasta raccolta di dati selezionati (libri, articoli, siti web, â?¦).

Lâ??arrivo di Chat-GPT3 e lâ??interesse suscitato hanno reso ancor piÃ¹ suggestivo, attraente e popolare lâ??IA. Basti pensare che, solo nei primi cinque giorni dal lancio, ben cinque milioni di utenti hanno scaricato il programma.

Ã? un nuovo mondo che rileva problematici interrogativi. Come riportato in Agenda Digitale, chi definisce il processo decisionale da attivare per stabilire le â??regole del giocoâ?•, volte a garantire il funzionamento â?? corretto, trasparente e non discriminatorio â?? di tali sistemi? Nellâ??ambito di una complessa *governance* globale prende progressivamente forma la nuova fisionomia del potere (politico ed economico) delle *Big*â??*Tech* rispetto al *gap* degli Stati sovrani, che riflette il rapporto asimmetrico tra la rapiditÃ dellâ??evoluzione tecnologica e la stasi dei tradizionali *policy maker* rappresentativi del settore pubblico.

Diversi recenti studi hanno evidenziato, poi, potenziali pericoli inerenti a pregiudizi discriminatori con il pervadente uso strumentale della tecnologia volta al condizionamento delle opinioni. Con machine learning sufficientemente potenti, ci saranno poche aziende che avranno in mano lâ??intelligenza globale del pianeta (*global repository of intelligence*). Un monopolio di imprese con un possesso illimitato di dati sensibili. Una vera e propria ingegneria sociale. Sono temi, questi, che non possono essere riservati agli addetti ai lavori ma sono di interesse comune, ovvero coinvolgono la politica.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

In una visione piÃ¹ ampia, si ripropone lâ??attualitÃ di interrogativi sostanziali. Che cosa si intende per IA? Non Ã¨ forse un linguaggio metaforico? Una macchina puÃ² o potrÃ avere capacitÃ analoghe allâ??uomo di riflessione, decisione, autodeterminazione? Quale conflitto tra una visione del mondo governata da leggi deterministiche a fronte di una visione della persona come attore morale libero e responsabile?

Lâ??IA si basa sulla registrazione di una immensa quantitÃ di dati, di macchine che imparano dallâ??esperienza (*machine learning*). Dispositivi capaci di apprendimento continuo, grazie alle tecniche di deep learning, sulla base di una raccolta massiva di dati (*big data*) e al collegamento al *cloud*. Un insieme di *server* remoti che offrono servizi per lâ??archiviazione e la gestione delle informazioni, ossia un potente *hub* computazionale in grado di conservare, elaborare ed erogare enormi masse di dati, da cui attingere continuamente per gli aggiornamenti (*upgrading*). Dal collegamento delle *machine learning*, poi, le â??reti neuronali artificialiâ?• (*artificial neural network*) composte da elementi che possono lavorare in sincrono â?? sul modello dei neuroni biologici e delle loro sinapsi â?? in connessione veloce, istantanea e a bassa latenza (<10 millisecondi, quasi come il cervello umano).

Il termine â??intelligenzaâ?• non designa qualitÃ propriamente umane conferite alle macchine ma descrive funzioni che rendono alcuni comportamenti delle macchine simili a quelli di un essere umano. Per dirlo con il filosofo Remo Bodei in â??Dominio e sottomissioneâ?•, la questione non riguarda una similitudine piuttosto lâ??evidenza che il genere di conoscenza di cui le macchine sono fornite dipende per ora da una nostra delega: Ã¨ un prodotto umano che si serve di linguaggi che non somigliano a quello naturale. In secondo luogo, non occorre dimenticare â?? come spesso inavvertitamente accade â?? che quando parliamo di intelligenza, coscienza, emozioni o lavoro delle macchine usiamo un linguaggio metaforico, attribuendo loro qualitÃ di cui sono prive. Il tipo di *lÃ²gos*, di â??coscienzaâ?• o di â??autocoscienzaâ?• di cui sono dotate Ã¨ costituito da algoritmi, sequenze di comandi da seguire passo per passo come una ricetta per lâ??esecuzione di determinate operazioni. Lâ??idea di copiare il funzionamento del cervello e della mente umana attraverso lâ??IA al di fuori del contesto delle relazioni, dellâ??ambiente e della cultura in cui ciascuno Ã¨ immerso, ha condotto a delle semplificazioni e a degli errori di valutazione fuorvianti.

Ecco il malinteso di fondo: ritenere che lâ??agire artificiale significa comportamento intelligente. Câ??Ã¨ una separazione tra capacitÃ di risolvere un problema ed esigenza di essere intelligenti nel farlo.

PuÃ² ritornare utile richiamare la distinzione tra â??definizione forteâ?• e â??definizione deboleâ?• dellâ??IA. Per â??definizione forteâ?• si fa riferimento a un modello antropomorfico in cui avviene la simulazione dellâ??intelligenza con riproduzione di comportamenti indistinguibili da quelli umani fino al riprodurne poteri cognitivi. Questa definizione Ã¨ sottoposta a critiche in quanto lâ??intelligenza non puÃ² essere entitÃ astratta e logico-formale, bensÃ¬ concreto e storico essere-nel-mondo di cui fanno parte corporeitÃ ed emotivitÃ . Secondo la â??definizione deboleâ?•, invece, si fa riferimento a un modello non antropomorfico in cui avviene lâ??emulazione dellâ??intelligenza e si fa fare ai computer cose che gli uomini sanno fare meglio.

Possiamo fare anche una distinzione tra riprodurre il risultato dei nostri comportamenti intelligenti (IA riproduttiva o ingegneristica) e produrre lâ??equivalente della nostra intelligenza (IA produttiva o cognitiva). Come evidenzia Luciano Floridi, lâ??IA riproduttiva, in quanto settore dellâ??ingegneria

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

impegnato a riprodurre il comportamento intelligente, ha avuto un enorme successo. Lâ??IA produttiva, invece, in quanto settore delle scienze cognitive volto a produrre intelligenza, si Ã¨ rilevata quanto mai deludente. Non solo le sue prestazioni sono ben inferiori a quelle dellâ??intelligenza umana, ma si puÃ² dire che la competizione non sia ancora iniziata.

In sintesi, IA non designa qualitÃ propriamente umane conferite alle macchine ma descrive funzioni che rendono alcuni comportamenti delle macchine simili a quelli di un essere umano.

Nei suoi vari e quotidiani usi dellâ??IA, la riflessione bioetica e biopolitica non puÃ² essere accantonata o ritenuta ancillare. Basta appena porsi alcuni interrogativi che giÃ il cardinale Carlo Maria Martini esponeva nei dialoghi de â??Le cattedre dei non credentiâ?•: Â«Sono cosÃ¬ minacciose tutte le tecnologie del virtuale? Lâ??intero cammino verso lâ??intelligenza artificiale finirÃ per svalutare il valore della persona, riducendola a pura meccanica? O, invece, saranno i valori dellâ??uomo a indurre la scienza ad aprire nuovi fronti grazie alle conquiste tecnologiche? [scenario, questo] molto incoraggiante, purchÃ© lâ??intelligenza umana rimanga padrona dei processi.Â»

Sono gli interrogativi che tipizzano le ricerche nellâ??ambito della bioetica: studio sistematico delle dimensioni morali (inclusa la visione morale, le decisioni, la condotta, le linee guida ecc.) delle scienze della vita e della salute, con lâ??impiego di una varietÃ di metodologie etiche in una impostazione interdisciplinare. Sono gli interrogativi che hanno segnato, secondo classica determinazione, lâ??origine della bioetica che, con gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie fino allâ??IA, si apre a nuovi e impegnativi campi di riflessione. Ovvero nuovi paradigmi sul futuro dellâ??uomo, come nel caso del transumanesimo, finalizzato a ridisegnare lâ??identitÃ umana e lâ??evoluzione della specie nel postumano.

Una rivoluzione antropologica e quindi una questione antropologica. Transumanesimo, inteso come movimento culturale, intellettuale e scientifico che afferma il dovere morale di migliorare le capacitÃ fisiche e cognitive della specie umana e di applicare le nuove tecnologie allâ??uomo, affinchÃ© si possano eliminare aspetti non desiderati e non necessari della condizione umana come la sofferenza, la malattia, lâ??invecchiamento, e persino lâ??essere mortali. Da cui il postumano, vale a dire un essere â??naturaleâ?• o â??artificialeâ?• con capacitÃ fisiche, intellettuali e psicologiche â??miglioriâ?• rispetto ad un â??umano normaleâ?•. ConcapacitÃ cognitive maggiori degli altri; controllo emozionale totale senza sofferenza psicologica; ampliamento della vita senza deteriorarsi; corpo in concordanza con i propri desideri.

Ecco la necessitÃ di un nuovo umanesimo digitale, di unâ??etica per le tecnologie digitali. Ovvero di unâ??etica per gli algoritmi (algoretica) che possa limitare il dominio e lâ??autonomia delle macchine (algocrazia). CiÃ² non significa certo rifiutare i progressi tecnologici ma governarli e abitarli con discernimento. Evitando che la decisione ultima sia in capo solo allâ??automatismo di un software.

Un umanesimo digitale che non trasforma lâ??essere umano in una macchina e non interpreta le macchine come esseri umani; che riconosce la peculiaritÃ dellâ??essere umano e delle sue capacitÃ , servendosi delle tecnologie digitali per ampliare, non per restringerle. Un umanesimo che sappia distinguersi dalle posizioni apocalittiche e dalle posizioni euforiche, perchÃ© confida nella ragione propria degli esseri umani e considera i limiti della tecnologia digitale.

Ma non Ã¨ coinvolta solo la sensibilitÃ morale di chi fa ricerca sullâ??IA, progetta algoritmi e dispositivi. Ricorda Papa Francesco: Â«Non basta la semplice educazione allâ??uso corretto delle nuove

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

tecnologie: non sono infatti strumenti â??neutraliâ?•, perchÃ©, come abbiamo visto, plasmano il mondo e impegnano le coscienze sul piano dei valori. Câ??Ã¨ bisogno di unâ??azione educativa piÃ¹ ampia. Occorre maturare motivazioni forti per perseverare nella ricerca del bene comune, anche quando non ne deriva un immediato tornaconto. Esiste una dimensione politica nella produzione e nellâ??uso della cosiddetta â??Intelligenza Artificialeâ?• che non riguarda solo la distribuzione dei suoi vantaggi individuali e astrattamente funzionali. In altri termini: non basta semplicemente affidarci alla sensibilitÃ morale di chi fa ricerca e progetta dispositivi e algoritmi; occorre invece creare corpi sociali intermedi che assicurino rappresentanza alla sensibilitÃ etica degli utilizzatori e degli educatori.Â»

Emerge il compito della bioetica e il doveroso coinvolgimento di una politica che abbia come *Ã¨thos* di riferimento la centralitÃ della persona, Â«il pensiero critico e lâ??esercizio consapevole della libertÃ .Â» A fronte della necessitÃ di un nuovo umanesimo emerge lâ??opportunitÃ di costruire nuovi ponti tra filosofia, tecnologia, scienze naturali, teologia, economia e la politica. PerchÃ© molteplici sono le nuove sfide che ci offrono le tecnologie digitali. PerchÃ© domani Ã¨ giÃ lâ??oggi.

Crediti foto DeepMind @deepmind su Unsplash

Data di creazione
5 Febbraio 2023
Autore
lucio_romano

Copyright Â© 2022 | appunti.eu